

C u l t u r @

RICORDI
E GIUDIZI

La scomparsa del direttore che per 14 anni si è identificato con l'avventura del settimanale «L'Espresso»

MARIA SERENA PALIERI

La carta stampata e la radio, il quotidiano e il settimanale, da cronista e da direttore: Livio Zanetti - morto a 76 anni, l'altra notte, nella clinica romana «Pio XI», dove oggi pomeriggio sarà possibile rendergli omaggio - è stato un giornalista a trecentosessanta gradi e che è poco dire doc. Col destino singolare di essere il direttore del settimanale italiano «opinion leader», l'«Espresso», per un periodo pari a un'era geologica: quattordici anni chiave nella storia del nostro paese, dal 1970 al 1984, dall'indomani della strage di piazza Fontana all'insediarsi del craxismo, dalla legge sul divorzio, alla corruzione istituzionalizzata. Nato a Bolzano nel 1924, laureato in filosofia, professore di ginnasio, Zanetti esordisce relativamente tardi nel mestiere: la sua firma comincia ad apparire nel 1953 sulla «Stampa» e poi su «Epoca», per un breve periodo è funzionario editoriale della Etakompas del gruppo Caracciolo e ha già 33 anni quando entra nel settimanale di via



Po, dove rimarrà ventisette anni, da inviato a redattore capo e alla fine da direttore. Compiuti i sessant'anni esplora un'altra carriera: prima vicepresidente dell'Editoriale Espresso, poi l'ingresso alla Rai, direttore del Gr1 in quota repubblicana, poi direttore del Gr unificato e, per finire, membro della Consulta Qualità (organismo meritorio ma inascoltato che dovrebbe monitorare lo standard del servizio pubblico).

Dire Livio Zanetti è anzitutto dire l'«Espresso». In anni, per il settimanale, di

amichevole, umano, ma anche un po' nietzschiano, forse per quei suoi studi di filosofia dice. Tratto da cui, osserva, derivava «un certo cinismo nella ricerca della notizia: a tutti i costi, anche quella scabrosa, indecente. Il suo "Espresso" diventò da giornale di élite a giornale popolare, cosa di per sé non tutta negativa, ma alla ricerca di scoop a volte dall'apparenza un po' dubbia: colpi di stato, affare De Lorenzo... Notizie tutte vere ma fortemente spettacolarizzate». Eppure, Bocca aggiunge, «un giornale di sini-

stra, democratico. E come direttore Livio era ottimo. Era un giornalista che scriveva bene ma che aveva purtroppo la passione di fare il direttore».

Sotto la direzione Zanetti l'«Espresso» affrontò una radicale operazione di make-up: dal formato lenzuolo (in icastico bianco e nero per le storiche battaglie degli anni '60) al formato piccolo. «Da lettore non ho mai provato nostalgia per la vecchia formula. Preferivo quella più agile da news magazine americano» osserva Giampaolo Pansa. Anche lui in epoca Zanetti collaboratore della

testata, sottolinea anzitutto la singolarità di una direzione durata tanto a lungo: «Tra le qualità richieste al direttore di un settimanale ci sono creatività, curiosità, freschezza. È eccezionale averle mantenute per tanti anni. Livio in realtà era un ingenuo, un curioso della vita. Diceva che la fortuna di un pezzo a

volte è legata a un semplice particolare di contorno. E invitava a scavare...» osserva. Cinico o ingenuo, allora Zanetti? Di sicuro, professionista di razza. Spiega Pansa: «Ha tenuto testa ad anni in cui in Italia succedeva di tutto, l'«Espresso» è rimasto un periscopio che indagava gli aspetti

//
Il gusto «popolare» per la notizia e l'inchiesta «urlata»
Uno stile

//

più nascosti del cambiamento, ha ben fronteggiato l'evoluzione dei quotidiani, decisi dalla fine degli anni Settanta a levare spazio ai settimanali, è stato un bravo comandante della nave». Dopo l'addio a via Po, la radio. Zanetti tenta l'invenzione del «caminetto» alla Roosevelt: l'incontro disteso col premier una volta a settimana. Ma nel '94 il premier è Berlusconi, già padrone di mezzo etere, e l'effetto è un po' grottesco. Il «caminetto» salta dopo pochi appuntamenti. Ma l'incidente non impedisce a Zanetti di imprimere ai Gr una nuova ampiezza di interessi e livello culturale.

IL LIBRO

1926: un amore inafferrabile di Robert Walser

ALBERTO LEISS

«...devo occuparmi principalmente delle mie voci. Le mie opere, se guardo indietro, devo considerarle abbastanza scadenti». Nelle cartelle cliniche che accompagnano la sua lunghissima degenza in due istituti per malati di mente (dal 1929 al 1956, anno della sua morte) Robert Walser viene descritto come «indifferente e taciturno». Della sua personalità «si rende visibile solo uno strato superficiale, se al di sotto si agiti una qualche emozione non si può ricavarne né dai segnali esteriori, né dalla mimica povera di

espressioni».

Walser era alle prese con i consigli e soprattutto i rimproveri che le voci interiori gli rivolgevano pressantemente. La sua carriera di scrittore gli sembrava lontana e vana, malgrado ogni tanto qualcuno lo informasse delle ristampe e dei sempre più lusinghieri pareri di scrittori e critici. Una volta disse però di giudicare meglio riuscite alcune sue «cose minori, piccoli brani in prosa e feuilleton...».

La piccola casa editrice genovese «il melangolo» ha recentemente pubblicato, in uno dei suoi deliziosi libricini, un «Diario del 1926» di Walser, che è appunto una breve prosa. Nella prefazione Mattia Mantovani

la definisce una «elegante e disincantata circonvoluzione intorno al nulla». L'autore della «Passeggiata» e del «Jakob von Gunter», racconta un po' la sua vita di scrittore in cerca di stile e ispirazione, e di se stesso, in continuo pellegrinaggio tra una mansarda e l'altra in affitto, nella svizzera Biel, sua città natale. Ma soprattutto annuncia una trama amorosa: «Tutto ciò che adesso, come dire, mi appresto a trasformare in linguaggio, sarà qualcosa come una storia d'amore?».

La scrittura però si avvicina con lunghi spostamenti progressivi, digressioni, divagazioni, al «fatto», che alla fine si riduce a una lettera di accom-

pnamento a una raccolta di versi, dedicata all'amata, vista e conosciuta a malapena in un locale. «Grazie a Dio - scrive beffardamente a un certo punto Walser - non devo pormi alcun problema relativo a una qualsivoglia idea di romanzo. Non ho quindi affatto bisogno di "idee"». Eppure qualche idea si afferra in questo racconto stranamente avvincente, racconto intorno a un indicibile momento di amore, di cui si finisce per desiderare la manifestazione un po' come si aspetta la scoperta dell'assassino in un giallo. Ecco l'idea che l'immaginazione può essere più reale della realtà. L'idea che si è condannati a una certa vuotezza, specialmente se

si è scrittori, «perché la cultura stessa non è certo nient'altro che l'incarnazione della vanità». Nonché un folgorante, a suo modo, giudizio sull'epoca: «Oggi, per ciò che concerne i capelli, la moda impone l'ordine più scrupoloso: i capelli devono essere il più possibile lisci e levigati. Credo proprio di non sbagliarmi se avanzo la supposizione che ci troviamo a vivere nell'epoca in cui tutto è teso al livellamento». Il «frammento» si chiude con un interrogativo improvviso: «E adesso? Ci sarà una conversazione?». Ci furono gli anni del silenzio per Walser, mentre il mondo cadeva nell'abisso della seconda guerra mondiale.



€ **LAVORO** **MERCATI** **RISPARMIO**
economia

Telecom, via libera a Seat-Tin.it

In assemblea scontro tra Di Pietro e Colaninno

MILANO. Clima infuocato ieri a Torino all'assemblea della Telecom che era chiamata a dare il via libera alla fusione tra Seat e Tin.it (approvata poi a maggioranza nel tardo pomeriggio). Protagonisti del botta e risposta Antonio Di Pietro e Roberto Colaninno. Ad accendere le polveri è stato ancora una volta Di Pietro, in veste di «piccolo azionista», che non ha nemmeno atteso l'inizio dei lavori dell'assemblea. «Sono qui come piccolo azionista - ha dichiarato il senatore prima di entrare in assemblea - perché ho il diritto di chiedere agli amministratori conto del loro comportamento e l'amministratore, invece di rispondere con l'intimidazione della querela, ha il dovere di giustificare il proprio comportamento nei confronti del proprietario, perché lo stipendio lo prende anche grazie a me». Secondo Di Pietro, l'acquisizione di Telemontecarlo «da parte di Telecom o, come dicono loro, di Seat è un accordo illegale che viola la legge Maccanico».

Poi nel suo intervento in assemblea Di Pietro ha chiesto una perizia sui valori di scambio fissati per l'operazione Seat-Tin.it e comunque il rinvio della decisione dell'assemblea a dopo la risoluzione della questione legale ancora in cor-



so, visto che la procura di Torino ha presentato reclamo contro l'omologa data ieri dal Tribunale. Quindi è andato alla carica di Colaninno: «Non si risponde con querele alle richieste di trasparenza dei cittadini e dei piccoli azionisti - ha aggiunto riferendosi alla querela sporta dalla società contro di lui - Fatelo con me che ho le spalle grosse, ma non con gli altri. Io ho posto la questione della trasparenza non per muovere critiche al vostro operato ma perché in un momento così delicato

siano date risposte concrete e precise. I cittadini e i piccoli azionisti vanno convinti, non minacciati».

Il compito di replicare ad Antonio Di Pietro è toccato innanzitutto al vice presidente di Telecom Italia, Sergio Erede: «Il rinvio è tecnicamente impossibile perché siamo già in terza convocazione e perché non si possono ulteriormente allungare i tempi dell'integrazione annunciata fin dal 19 febbraio». Quanto alla super perizia, non è possibile perché le valutazioni sono già

FINANCIAL TIMES

«Scambio» di licenze Umts con Deutsche Telekom?

tesa volta a creare spazio per entrambi i gruppi sui mercati italiano e tedesco dell'Umts. E quanto sostiene il «Financial Times» che riporta l'indiscrezione di una fonte «vicina al gruppo» tedesco secondo la quale Telecom e Dt potrebbero decidere di collaborare usando le rispettive licenze che i due gruppi dovrebbero ottenere nei rispettivi paesi. La voce desta molta sorpresa tra gli analisti anche alla luce dei rapporti non certo idilliaci tra Roberto Colaninno e Ron Sommer. Uno «scambio» di quote di licenza tra i due operatori appare difficile anche a causa della regolamentazione sull'assegnazione delle licenze e di analoghe esperienze europee. Qualche giorno fa la gara in corso per l'assegnazione delle licenze in Germania è stata interrotta proprio per un problema simile. L'Authority tedesca aveva infatti sospettato l'esistenza di accordi in corso tra due dei partecipanti alla gara, Mobilcom e Debitel, per una possibile collaborazione a gara conclusa.

■ Tra Telecom Italia e Deutsche Telekom potrebbe nascere una nuova in-

state numerose, fino a quella fatta dall'esperto nominato dal Tribunale. Dura le replica al senatore di Roberto Colaninno: «Tutte le operazioni per la fusione fra Seat e Tin.it - ha detto il presedente e amministratore delegato di Telecom - sono state condotte con la massima trasparenza sia verso il mercato che verso gli azionisti, come dimostrano anche i road show fatti in Europa e negli Usa». Nessun dubbio è ammesso sulla propria onestà di imprenditore. «Sopporto qualunque critica - ha quin-

di aggiunto Colaninno - ma non quella di mettere in dubbio la mia onestà, su questo non c'è nessun compromesso e nella mia vita non accetterei di guadagnare senza rispondere ai tre principi rigore, onestà e trasparenza. Se qualcuno ha dubbi sulla nostra integrità, rigore e trasparenza invece di scrivere illazioni sui giornali indichi fatti, nomi e date se li conosce, altrimenti stia zitto se non si va solo a confusione, si procura danno all'azienda e si producono inutili veleni».

La produzione industriale continua a correre: anche giugno, segnalano i dati Istat, registra un confortante aumento del 4,7% rispetto allo stesso periodo del 1999. A maggio era andata ancora meglio, ad aprile peggio, e insomma siamo nella media di crescita tendenziale di questo anno. Vanno bene un po' tutti i settori, particolarmente legno, energia elettrica, gas ed acqua, plastica, costruzione di mezzi di trasporto, pelli e calzature, macchine meccaniche. Un segno «meno» sta davanti solamente alle percentuali relative alle raffinerie di petrolio ed all'editoria. L'Istat sottolinea che molte aziende hanno deciso di continuare la produzione anche ad agosto.

Un'altra indagine di Unioncamere sul settore manifatturiero conclude assegnando il

Industria, vola la produzione

A giugno cresce del 4,7% rispetto al 1999

traino della ripresa alle regioni di Nordest (Emilia Romagna e Veneto, +8%), seguite da Calabria, Marche e Toscana; agli ultimi tre posti, invece, Puglia, Friuli-Venezia Giulia e Sardegna. C'è, afferma Unioncamere, un clima di ottimismo anche sulle prospettive: particolarmente marcato in Umbria, Calabria, Basilicata, Friuli e Veneto.

Si capisce che, pur restando distante dal Nord, buona parte del Mezzogiorno è in crescita. Sul rafforzamento sembrano pesare i rapporti di cambio favo-

revoli: va meglio per le imprese medio-grandi (e per quelle piccole del Nordest) particolarmente votate all'export.

Sui dati dell'Istat, discussione aperta. La Cisl trae spunto per chiedere un «nuovo patto sociale con nuove regole per la crescita e lo sviluppo». «La ripresa c'è, ora si tratta di consolidarla con una trattativa triangolare governo-sindacati-Confindustria», dice il suo segretario confederale Pierpaolo Baretta. Ed invita il governo ad «uno scatto più coraggioso nel taglio della pressione fi-

scale e nel recupero del profondo dualismo nord-sud». Savino Pezzotta, che della Cisl è vicesegretario, chiede che il «patto» riguardi anche «la qualità della modernizzazione dell'economia italiana», se è vero che l'economia torna a tirare prevalentemente per la svalutazione dell'euro sul dollaro.

E l'occupazione, che invece continua a calare? Se ne ricorda Adriano Musi, segretario confederale Uil: «Il vero tema di settembre, se veramente Antonio D'Amato vuole proporre un patto, è esattamente quello del lavo-

ro: come finalizzare i profitti a produttività ed incrementi di produzione con innovazione e ricerca, ma anche con un maggiore andamento occupazionale: l'unico segno meno nell'aumento dell'economia».

Musi, riferendosi ad una recente indagine di Mediobanca, anticipa che a settembre occorrerà anche una verifica sui 40.000 miliardi di agevolazioni fiscali di cui hanno goduto le imprese: «Questo segno meno in occupazione significa discutere anche se e chi, ma anche quali territori, sono meritevoli di tali agevolazioni». Ed ancora in tema di pressione fiscale da ridurre interviene Ivano Spalanzani, presidente della Confindustria: «meno tasse per far emergere il lavoro sommerso», insiste. Ed anche minore burocrazia.



Mosca, è psicosi terrorismo

Intervista al professor Pons: momento della verità per Putin

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Una città ferita, sgomenta, in stato d'assedio e in preda alla psicosi da attentato. È Mosca due giorni dopo l'attentato di piazza Pushkin. E mentre il bilancio dei morti è salito ad otto (97 i feriti), centinaia di persone hanno intasato i centralini della polizia e dei servizi di emergenza per segnalare persone e pacchi sospetti. Messaggi di condoglianze al presidente russo Vladimir Putin sono stati inviati dalla Casa Bianca e Dal dipartimento di Stato Usa: Clinton ha stigmatizzato l'atto di violenza «commesso all'unico scopo di uccidere, ferire e terrorizzare innocenti civili».

Ma cosa c'è dietro questa ripresa dell'azione terroristica e che ricadute politiche può avere sul futuro della Russia? Da questi interrogativi parte il nostro colloquio con il professor Silvio Pons, profondo conoscitore del pianeta russo e già direttore della Fondazione Istituto Gramsci.

L'attentato di Mosca «è contro il processo di stabilizzazione politica del Paese». L'affermazione è dell'ex leader sovietico Mikhail Gorbaciov. Cos'ha pensato?

«Quella di Gorbaciov è un'affermazione condivisibile nella misura in cui rimanda ad un processo più generale che è quello della transizione ancora non compiuta del nuovo potere emerso proprio con la seconda guerra cecena e poi

legittimato dalle elezioni presidenziali del marzo scorso. L'ultimo episodio terroristico mostra in particolare tutta la difficoltà e la fragilità dell'opzione militare scelta da Vladimir Putin nell'estate dell'annoscorso in Cecenia».

Qual è l'ostacolo maggiore sulla strada del consolidamento della transizione democratica in Russia?

«Direi senz'altro la situazione in Cecenia. L'errore di valutazione è clamoroso e reiterato: si è ritenuto infatti di poter risolvere questo "problema interno" con metodi repressivi...».

«Invece? Invece la Cecenia si è rivelata una trappola mortale per i Russi. A questo punto le doti di statista di Putin si misureranno dalla sua capacità di trovare una soluzione pacifica alla crisi cecena, abbandonando la fallimentare scorciatoia militarista».

Impresa titanica quella che si richiede al nuovo capo del Cremlino.

«Lo è anche perché il problema ce-

no rimanda a sua volta ad una questione di fondo che Putin sta cercando di affrontare tra mille difficoltà e resistenze: mi riferisco al ristabilimento dell'ordine in un Paese come la Russia che negli ultimi dieci anni ha conosciuto processi tumultuosi e in parte anche non controllati di riorganizzazione

sull'aspetto del ristabilimento dell'autorità che Putin stesso ha incarnato, ma che per il momento lascia intravedere solo molto debolmente la capacità di operare in direzione del rafforzamento di uno Stato di Diritto».

Putin torna spesso sul pericolo islamico e sulla necessità di far

fronte comune contro il nuovo «Impero del Male». Ma esiste davvero questo «pericolo islamico»?

«Personalmente ritengo di no. Si tratta di una semplificazione inaccettabile di un mondo estremamente complesso e non riconducibile ad un'unica centrale. Direi che nel caso russo c'è la riproduzione di una sindrome antica, quella, cioè, dell'insicurezza e della

permeabilità dei confini meridionali. Insicurezza e permeabilità che oggi assumono le inquietanti proporzioni di uno scenario di disgregazione della Federazione. Il "pericolo islamico" evocato da Putin va inquadrato in questo contesto e si configura come l'uso stru-

mentale di una minaccia esterna al fine di un ricompattamento interno con tutti i rischi che questo comporta».

Una critica pesante la sua. «In una formula quale quella usata da Putin, il "pericolo islamico" come se nel Caucaso fosse in atto uno scontro di civiltà, non emerge alcuna ipotesi nuova di relazioni tra la Russia post-imperiale e il mondo circostante nello spazio euroasiatico e ciò sembra rimandare a una concezione vecchia del ruolo della Russia, tutto giocato in chiave di politica di potenza, tra l'altro senza nemmeno che si vedano le capacità strutturali di esercitare un ruolo così ambizioso».

Alla luce di queste considerazioni che bilancio è possibile trarre di questa prima fase di presidenza Putin?

«Per adesso è un bilancio monco. Abbiamo assistito soprattutto ad un'opera di ristrutturazione interna del Palazzo che non va sottovalutata - Putin ha mostrato infatti una significativa autonomia di movimento - e tuttavia manca ancora un quadro chiaro degli indirizzi politici della sua leadership. In politica estera, poi, Putin si è presentato come lo statista della nuova Russia pienamente consapevole del fatto che il ruolo di questo grande Paese sta dentro le nuove compatibilità e l'interazione del mondo della globalizzazione. C'è da augurarsi che questa consapevolezza non venga compromessa dal problema terrorismo creato con la guerra di Cecenia».



L'INTERVENTO

Neonazismo, l'allarme di Paul Spiegel e la nuova Europa

DAVID MEGHNAGI

C'è un disagio crescente all'interno delle comunità ebraiche di lingua tedesca che parla anche a noi. Paul Spiegel ha parlato della possibilità di un esodo di massa degli ebrei tedeschi qualora l'intolleranza oltrepassasse il livello di guardia. Ma il vero obiettivo del suo discorso è Haider. Basterebbe dare un'occhiata ai siti internet collegati al suo movimento per farsene un'idea, alle parole malate che da lì rimbalzano come in un gioco di specchi nei siti della Lega che li rilancia caricaturalmente. Si tratta di un fatto moralmente grave e politicamente pericoloso, che in Italia ha avuto conseguenze non secondarie nel deterioramento della vita culturale del nostro paese. Ad essere in gioco con Haider è la vecchia cultura "volkskisch", col suo richiamo ad una comunità mitica e incon-

taminata, da cui hanno attinto tutti i movimenti reazionari del secolo scorso nell'Europa centrale per dare una parvenza di coerenza alla loro rivolta contro il mondo moderno. Un intreccio di motivi culturali che si ritrova sparso anche in autori che dal nazismo sono stati degli oppositori. Le mitologie volkskisch dell'appartenenza sono entrate fortemente in crisi dopo la tragedia del nazismo, ma non sono state mai realmente superate ed elaborate culturalmente, specie in Austria dove per quasi cinquant'anni la classe politica ha rappresentato sulla scena della vita pubblica l'immagine di un paese "vittima" del nazismo, privo di responsabilità proprie nella tragedia dell'antisemitismo. Nella socialdemocratica Vienna per esempio non è mai venuto in mente a nessun politico, se non sia un'offesa per le vittime della

tragedia dell'intolleranza la conservazione dell'intestazione di una delle più importanti piazze della città ad uno dei padri dell'antisemitismo (il leader dei cristiani sociali Karl Lueger), un uomo a cui l'imperatore Giuseppe per ben tre volte rifiutò di confermare l'incarico di sindaco, prima di piegarsi alla volontà popolare. Nella cultura volkskisch, l'appartenenza alla nazione non è data dal fatto di nascere in un determinato territorio, dal parlarne la lingua, dall'assumerne i valori di riferimento. Si può essere cittadini austriaci e tedeschi, ma non "tedeschi". I valori della nazione sono definiti da un'appartenenza mitica che va oltre lo spazio della cittadinanza. Un tedesco del Voga resta "tedesco" anche se la sua famiglia vive in Russia da generazioni. Al contrario per il discendente di una famiglia italiana,

immigrata in Germania, l'appartenenza vera e propria alla nazione tedesca è data ai figli nati dal matrimonio con una "tedesca tedesca". Si tratta di un concetto di appartenenza che solo di recente, e con enorme difficoltà, è stato messo in discussione sul piano del diritto. Si tratta di un'idea di appartenenza che si ritrova in altre forme nel nazionalismo panslavo, nel mondo islamico e non solo. Da qui la necessità, nella prospettiva della costruzione dell'Unione Europea, di cominciare seriamente a riflettere, anche in Italia, sui diversi significati che possono assumere termini come identità nazionale e identità europea.

Non basta volere l'Europa, occorre specificare che cosa si intende per Europa, a quale patto si intende ancorare il principio di appartenenza e di cittadinanza.

l'Unità

DIRETTORE
GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani

CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Serventi Longhi

"L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A."
IN LIQUIDAZIONE

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06 699961, fax 06 6783555

■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321

■ 1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67
tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



INTERVISTA AL
PRESIDENTE ANCI

«I partiti sono spesso autoreferenziali e ripiegati su se stessi invece di misurarsi con la realtà»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Per favore, basta parlare di premiership sui giornali, troviamo il modo di coinvolgere i cittadini, altrimenti non si capisce perché dovrebbero darci un consenso». Leonardo Domenici, diresse, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, ha una visione molto concreta della politica. Sarà perché, dice «da sindaco si ha un rapporto più diretto con i problemi delle persone». E non risparmia qualche appunto ai partiti: «Peccano di autoreferenzialità, spesso i gruppi dirigenti sono ripiegati su se stessi, invece di misurarsi con la realtà».

E i sindaci? Quale ruolo hanno in questo momento, nel recupero di un rapporto con la società, visto che sembra essersi affievolita quella carica che avevano acquisito pochi anni fa?

«Io non ho mai ritenuto che il cosiddetto "partito dei sindaci" fosse una grande idea. Era un movimento, semmai, nato per spingere con forza le riforme istituzionali che poi non si è riusciti a fare. Soltanto ora è arrivato alla Camera il nuovo ordinamento dello Stato in senso federale. Mi sembra più importante, invece, che i sindaci siano parte integrante e attiva

dei movimenti ai quali appartengono: che sia il centrosinistra o il Polo. Certo, in questo momento ad essere al centro dell'attenzione, almeno sulla stampa, sono i presidenti di Regione».

I sindaci si sentono scavalcati dai «governatori»?

«È ovvio che sia così, perché è stata la prima elezione diretta dei presidenti di Regione. Ma ricordo che la figura del sindaco ha una particolarità: il rapporto più diretto con i cittadini, per cui le città e i comuni sono i luoghi in cui avvengono le trasformazioni, o si sperimentano, dopo aver raccolto le esigenze segnalate dai comitati dei cittadini, dalle associazioni di base... Invece ora sembra che la trasformazione avvenga nelle Regioni».

Insomma, i presidenti regionali sono un po' «prepotenti», fanno contare di più la loro voce rispetto al governo centrale, soprattutto Nord?

«Alcune sono solo speculazioni, e da presidente dell'Anci assicuro che anche noi siamo partiti in quarta. Però mi sembra pericoloso ra-



«L'Ulivo può vincere se coinvolge i cittadini»

Domenici: «Basta dispute astratte sul premier. Fissiamo procedure, programmi e squadra»

e, sotto questo aspetto, i partiti sono spartiti».

È una critica che rivolge anche al Ds ai partiti minori?

«I Ds sono un partito più grande, con un rapporto con la società più consolidato. Però devo riconoscere un vizio comune a tutti: i partiti sono ripiegati su se stessi, si misurano solo fra gruppi dirigenti, invece di guardare alla realtà».

Le sembra che sul territorio il Polo e, in modo populista, la Lega siano più in contatto con le realtà dei cittadini?

«Su quel fronte ci sono delle vere aberrazioni, e fra Polo e Lega corrono intrecci di interessi. Non è questo, è il centrosinistra che deve porsi più seriamente il problema di come coinvolgere la base di massa per elaborare un programma sui problemi reali, tanto per cominciare valorizzando al massimo ciò che di buono si è fatto in cinque anni di governi del centrosinistra, quasi otto per i comuni. Non sono fra quelli che pensano che la partita contro la destra sia persa, ma, di nuovo, vedo un'autoreferenzialità dei partiti. E poi, anche sul premier, smettiamola di fare un dibattito sui giornali. Che sia Amato, Rutelli o Mister X, decidano i vertici, ma su quale programma?»

Ecco, sempre sui giornali Arturo Parisi dice di voler tenere conto dei sondaggi, soprattutto perché vedono Rutelli più adatto a competere contro Berlusconi.

«È strano che ci si voglia affidare ai sondaggi».

Secondo me bisogna mettere in chiaro alcuni punti: primo,

qual è la procedura. Le primarie per legge non si fa in tempo a farle, va bene, ma allora troviamo delle forme di consultazione meno formali per coinvolgere i cittadini sul programma. Altrimenti, diciamo, la base elettorale si scoccia... Secondo: perché i leader dei partiti non mettono su una commissione programmatica? Mi piacerebbe molto. Terzo: ci dev'essere una squadra, dato che non siamo ancora all'elezione diretta del premier».

Francesco Rutelli è comunque uno dei candidati di cui si parla. Secondo lei pecca di personalismo oppure può essere forte per il suo bagaglio da sindaco di Roma?

«Francesco ha fatto cose importanti per Roma, cose che si vedranno di più in futuro, come il rinnovamento della città fatto per il Giubileo che ha necessariamente creato disagi ai romani. Rutelli è un punto di riferimento importante sia per l'esperienza dei sindaci che per il centrosinistra».

Il programma del centrosinistra è la cosa a cui tiene di più. Lei cosa suggerisce, a grandi linee?

«Anzitutto far capire bene come è migliorata l'Italia in cinque anni di governo del centrosinistra. Farei delle vere e proprie tabelle comparative: com'era il paese prima del '96 e com'è ora. Anche cosa può garantire sulla dimensione europea, perché

le. E parlare ai giovani significa parlare di nuovi lavori, di scuola e formazione, di Internet, ma anche di sviluppo compatibile, ambiente. Che può dire su questi temi il centrodestra? Infine direi che l'innovazione non può prescindere dall'equità e dalla giustizia sociale. Non siamo retrò ma ricordiamoci che i diritti servono. Quindi per nuovi lavori vanno stabiliti nuovi diritti».

Torniamo ai sindaci: lei ha proposto in commissione Affari costituzionali della Camera la modifica del limite di due mandati per rieleggere un primo cittadino. Perché?

«Quella proposta la feci il 5 maggio scorso all'assemblea congressuale dell'Anci. Quella dei sindaci è l'unica carica con il limite dei due mandati di rieleggibilità. Sul piano politico il problema si pone per i comuni piccolissimi, con meno di mille abitanti. A volte è difficile trovare chi si candida, non c'è gente nuova, e spesso, per questo, si formano liste civiche uniche, ma così non c'è competizione, non c'è pluralismo. Immagino che la proposta, per ora, sarà superata dalla discussione sul federalismo che si apre alla Camera il 19 settembre».

Una parola sulla chiusura dell'Unità?

«Per me è stato un dramma, ho sofferto profondamente, anche in privato. Che posso dire, ho cercato di contribuire ad aiutarvi in tutti i sensi, anche materialmente. Non posso che augurarmi che ci sia un forte impegno per tornare in edicola al più presto».

Non ho mai creduto al partito dei sindaci. Siano parte attiva nei loro schieramenti

inutili ma a volte sono troppo leggeri e chiusi in se stessi. E devo dire che anche in consiglio comunale non è che si assista a delle discussioni troppo formative... Insomma, per governare una città deve esserci un rapporto diretto con i cittadini

«Controribaltone» in Sicilia Il Ppi espelle due deputati regionali

■ Due espulsi, uno sospeso: il Ppi corre ai ripari per il «caso Sicilia» e, su richiesta di Castagnetti, il collegio dei probiviri del partito ha emesso le sue «sentenze» nei confronti dei deputati regionali popolari che hanno consentito il cosiddetto controribaltone.

Espulsi Benedetto Adragna e Carmelo Lo Monte, sospeso per tre mesi Antonino Scalfici. «Il Collegio Nazionale dei Probiviri del Ppi - informa una nota dei Popolari di Ramatàieri - ha esaminato la richiesta di provvedimenti disciplinari avanzata dalla Segreteria nazionale nei confronti dei deputati regionali siciliani che hanno sostenuto la nascita della giunta Leanza. Il collegio nazionale ha proceduto all'espulsione dei deputati Benedetto Adragna e Carmelo Lo Monte, in quanto assessori nella nuova coalizione di centrodestra, e ha sospeso per tre mesi dal Partito il deputato regionale Antonino Scalfici».

S. Gimignano, Blair incontra Martini «La Toscana regione vincente»

■ Secondo una consuetudine che dura ormai da cinque anni, Tony Blair ha incontrato il presidente della Regione Toscana, Claudio Martini. Tony Blair ha infatti rinnovato con Martini la tradizione dell'appuntamento con la Regione, che aveva inaugurato con Vannino Chiti fin dal 1996, quando era ancora leader dell'opposizione. Al centro del colloquio tra Martini e Blair, avvenuto nella villa di Cussona a San Gimignano, è stata soprattutto la Toscana, nei confronti della quale il premier ha ribadito l'affetto ormai noto per la storia e la cultura, ma anche per le persone, di cui apprezza lo spirito acuto e amichevole, e per l'ambiente di cui ama l'equilibrio e la serenità. Martini ha confermato all'ospite la soddisfazione della Toscana per la sua scelta. «La scelta di Blair - ha detto Martini dopo l'incontro - rappresenta una conferma autorevole del prestigio di cui gode la Toscana nel mondo e della qualità della vita che ne costituisce l'immagine vincente».



LA NOSTRA
VENEZIA/3

1968



Il nostro viaggio nella storia della Mostra di Venezia, raccontata attraverso le cronache dell'«Unità», giunge, alla terza puntata, al cruciale '68. Fu l'anno della contestazione, che aveva già bloccato Cannes, in settembre, investì anche Venezia. Fu un anno particolare anche per i nostri inviati: Ugo Casiraghi era già a Venezia quando si ammalò, e Aggeo Savioli si sbobò tutta la Mostra da solo, coadiuvato nei primi giorni (quelli di maggior tafferuglio) dal cronista veneziano Mario Passi, che poi si sarebbe trasferito a Milano ad occuparsi di cultura. E abbastanza straordinaria, l'«Unità» di quei giorni: la Mostra di Venezia è spesso nelle pagine di cronaca, non negli spettacoli, ma ovviamente il giornale apre sempre, con grande risalto, sulla Cecoslovacchia invasa dai sovietici. Solo i pestaggi della polizia alla «convention» democratica di Chicago, negli Usa, si guadagnano titoli altrettanto vistosi. È un momento di grande, fertile travaglio per il Pci, e se vogliamo i resoconti della Venezia sessantottina riflettono, in sedicesimo, questa fase di passaggio. L'articolo di Savioli pubblicato qui sotto è uscito il 4 settembre 1968: condensare i spunti di cronaca (da Bene a Pasolini, da Trincale al controfestival voluto dagli autori) e li condisce con guizzi di ironia che per il giornale non erano usuali (Fortebraccio a parte, si capisce). Forse, davvero, l'aria del tempo.

AGGEO SAVIOLI

VENEZIA Il maldestro tentativo della Mostra di «autocontestarsi» è grottescamente naufragato questo pomeriggio: la tavola rotonda sul tema «Cinema e politica» si è risolta in una serie di denunce contro l'intervento poliziesco e contro la strumentalizzazione (peraltro fallita sin dal primo momento) che si è cercato di attuare nei riguardi dei movimenti di opposizione. Assenti i cineasti italiani, e mancando altresì una qualsiasi base comune di discussione (ma non mancando, a sorvegliare la situazione, i soliti poliziotti in borghese, con alla testa il vice-questore), il dibattito ha dato lo spunto a un nuovo, incalzante atto d'accusa verso la Biennale, la Mostra e i loro sempre più spauriti paladini. Il regista tedesco Alexander Kluge, chiamato alla presidenza, si è allontanato dalla sala, tornandovi solo quando vi erano restite poche decine di persone, interessate a dirimere questioni di lana caprina.

Anche Carmelo Bene ha inteso

offrire un saggio di «autocontestazione» con la sua opera prima *Nostra Signora dei Turchi*, che riprende in buona parte i temi dell'omonimo suo romanzo e, in modo più diretto, del conseguente spettacolo teatrale. Con diabolico istrionismo, l'attore-regista ha aperto la sua conferenza stampa insultando in blocco i giornalisti italiani, rifiutandosi al dialogo con loro e invitando gli esponenti della critica straniera all'Excelsior per un colloquio che, ci dicono, è stato comunque scarsamente chiarificatore: inutile dire che l'esibizione dell'imprevedibile personaggio è risultata, tutto sommato, perfettamente in linea con la Mostra di quest'anno.

Peccato: giacché *Nostra Signora dei Turchi* - film dichiaratamente sperimentale, balzano e geniale come molte cose che recano la firma di Carmelo Bene - meriterebbe

Bene, Pasolini e i poliziotti

La Mostra tra festival e controfestival

una trattazione serena, in un clima diverso: dove, cioè, l'autore non si sentisse in dovere (forse per sfuggire alla qualifica di «integrato») di lasciarsi scivolare sull'onda della sua vena peggiore confondendo provocazione e maleducazione.

Tra ieri e oggi, lo spettacolo più simpatico è stato, secondo noi, quello offerto dal noto e bravo cantastorie Franco Trincale, il quale per l'occasione ha lan-

nema italiani / i registi «intelligenti» / hanno fatto gran baccanu / fanno la contestazione / per la nuova gestione», e finisce, dopo altre mordenti strofette, in questo modo: «Cari artisti e apparentati / ascoltate 'stu consiglio / son finiti ormai li tempi / di tornei e di medaglie»... La tv francese si è accaparrata subito Trincale per un servizio. La tv italiana, con grande senso dell'ospitalità, ha evitato di farle concorrenza.

In serata, l'Anac ha reso noto che l'annunciato controfestival non si potrà tenere, essendovisi opposto, «con tutta la sua arroganza e segreta violenza, il potere politico ed economico rappresentato dalla Biennale». Otto film erano stati già assicurati alla manifestazione. Ma le sale sono state ne-

gate, mentre sempre dagli ambienti della Biennale veniva svolta opera di intimidazione nei riguardi degli autori che avevano aderito all'iniziativa.

L'Anac aveva egualmente deciso di sfidare «i rigori della questura collegata con la Biennale» e, d'accordo con Pier Paolo Pasolini, di far proiettare *Teorema*, per i critici, al cinema San Marco di Venezia. Nuovo ostacolo: la produzione del film, in dispregio ai più elementari diritti di paternità artistica, consegnava la co-

pie della pellicola alla Mostra ufficiale. Così «il potere ha impedito il controfestival e si ap-

presta a far proiettare» - tra il consueto schieramento di poliziotti in divisa e in borghese - «un'opera cinematografica contro il volere del suo autore, con la complicità dell'industria. Coerente e logica conclusione di un Festival cominciato e vissuto all'insegna della violenza poliziesca», sottolinea il comunicato dell'A-

mac, che si chiude con l'affermazione: «La nostra lotta continua».

LA CRONISTORIA

E gli artisti rimasero perplessi

Venezia '68: sull'onda di Cannes e di Pesaro, i registi italiani decidono di boicottare la Mostra e di organizzare un controfestival. Quella che segue è una breve cronistoria, sempre scandita dalle pagine dell'«Unità».

21 agosto 1968. In prima pagina, sotto un titolo sui bombardamenti Usa in Vietnam, l'«Unità» annuncia: «Nessun regista italiano manderà film a Venezia». In concorso dovrebbero passare «Teorema» di Pasolini, «Galileo» della Cavani, «Partner» di Bertolucci (paradossal-

mente tre film molto «sessantottini»). Tutti e tre annunciano che daranno le copie al comitato di autogestione dell'Anac.

25 agosto. «Si apre la Mostra che non è più quella degli autori», titola il giornale. In prima pagina c'è la Cecoslovacchia, con la storica «riprovazione dell'intervento militare dell'Urss» da parte del Pci.

27 agosto. La Mostra è stata prima sospesa, poi comunque aperta con cariche della polizia sui dimostranti: i pezzi sono in cronaca, il giornale ospita da giorni resoconti del

dibattito sulla Cecoslovacchia all'interno del Pci. In pagina spettacoli, da Venezia, c'è una foto di Marisa e Vittoria Solinas in bikini. Il titolo è fantastico: «Non è il momento adatto».

29 agosto. Il titolo è «Si trascina la Mostra poliziotta»: diventerà una parola d'ordine. In cultura, Michele Rago recensisce «Il partigiano Johnny» di Fenoglio. A pagina 12, reportage da Praga di Giuseppe Boffa.

31 agosto. Chiarini blocca tutti i cinema del Lido per impedire il

controfestival.

2 settembre. Alla Mostra passa «Artisti sotto la tenda del circo. Perplessi» di Kluge che vincerà il Leone. Gian Maria Volontè sconfessa il film «Summit», presentato a Venezia. Adorni diventa campione del mondo di ciclismo.

6 settembre. Per decisione del produttore, «Teorema» viene presentato. Pasolini chiede ai critici di disertare la proiezione. Non tutti obbediscono.

7 settembre. Passa anche «Partner», benché bocciato in censura: gesto astuto di Chiarini.

9 settembre. Kluge vince il Leone d'oro. Dal '69 si terranno le Giornate del cinema italiano: non è proprio un controfestival, ma è ciò che rimarrà, a Venezia, del '68.

A.L.C.



Ultrà croati, condanne e polemiche

Scontri di Milano. Il Siulp contro il Questore: «Impreparato»

MILANO Feriti, arrestati, fermati. È un bollettino di guerra la lista degli incidenti che hanno sconvolto il centro di Milano prima della partita Milan-Dinamo. Ieri si è svolto il processo per direttissima, ma intanto, sono scoppiate roventi polemiche, nelle quali il Siulp attacca il questore, accusandolo di impreparazione.

Il sindacato di polizia da una parte «esprime piena e totale solidarietà ai colleghi feriti», dall'altra denuncia «l'imprudente e assoluta sottovalutazione dell'ordine pubblico e l'implicazione del questore, che in quanto responsabile dell'ordine pubblico è evidente e grave. La circostanza - afferma il sindacato - conferma le accuse rivolte in passato dal Siulp al questore, più volte protagonista di fatti che hanno messo in pericolo la sicurezza degli agenti». Gli incidenti, evidenzia il Siulp, sono avvenuti «malgrado le numerose segnalazioni che confermavano la pericolosità dei tifosi croati, come i minacciosi messaggi recapitati nei siti internet, o il grave precedente di quando gli stessi croati si scontrarono con gli atalanti. Non si è provveduto - rileva il Siulp - ad organizzare un servizio all'altezza, mandando allo sbaraglio pochi colleghi, otto, feriti per fermare una schiera di 500 tifosi ubriachi e malintenzionati. Il Siulp milanese



chiederà a ministro dell'Interno, Capo di polizia e Prefetto di Milano di individuare le responsabilità».

Nelle stesse ore, il questore si complimentava con gli agenti. Giovanni Finazzo si è presentato nella tarda mattinata in tribunale e ha stretto la mano agli agenti in attesa di testimoniare nell'aula in cui si è svolto il

processo nei confronti degli arrestati. «Ho voluto manifestare la solidarietà a questo personale - ha detto Giovanni Finazzo - che ha agito nel migliore dei modi bloccando un comportamento irrazionale, immotivato e pericoloso». Quanto agli uomini rimasti feriti negli scontri il questore ha ricordato che tutti, tranne uno, sono tornati già al lavoro. «Con la massima determinazione - ha aggiunto ancora il questore - e tutta la grinta possibile». Infine, per il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, «è incredibile» che già ora, all'avvio dei tornei, «si comincino con gli incidenti tra tifosi. Quelli avvenuti ieri in piazza Duomo - ha continuato il sindaco, interpellato dai giornalisti a margine della manifestazione commemorativa dell'eccezione di piazzale Loreto - sono episodi davvero inaccettabili, ai quali è stato però risposto con grande determinazione da tutti». «È vero che ci sono stati feriti, persone che hanno subito lesioni da parte de-

gli ultrà croati - ha osservato il sindaco a proposito delle violenze -, tuttavia va detto che dopo l'accaduto l'ordine è stato ripristinato e giustizia è stata fatta». Intanto, cinque ultras della Dinamo Zagabria hanno patteggiato ieri pomeriggio la pena a un anno e sei mesi, e il sesto a un anno e due mesi. La pena è stata sostituita con l'espulsione immediata dall'Italia, con divieto di rientro per i prossimi cinque anni. In aula era presente anche il viceconsole di Croazia a Milano, che ha rivolto le scuse alla città a nome del suo Paese. Anche gli imputati hanno chiesto scusa per le loro violenze, dichiarandosi pentiti: «Quanto è successo - hanno detto - ci servirà di lezione». I reati per i quali è stata patteggiata la pena sono resistenza aggravata, danneggiamento aggravato, lesioni personali a pubblico ufficiale. Assoluzione, invece, per il reato di rissa aggravata. I sei, uno dei quali è giornalista di una radio locale di Zagabria, sono: Goran Skocic di 28 anni, Hrvoje Martinovic di 30, Filip Matijevic di 21, Goran Dodik di 22, Marko Grahovac di 23 (condannati a 1 anno e 6 mesi) e Goran Haydukovic di 25 anni, giornalista radiofonico, che ha ottenuto la pena inferiore. Per gli altri due sotto processo - Igor Danjanovic di 36 anni e Slatko Crevenkovic di 22 - la decisione sarà presa presto.

IN BREVE

Pele: «Trapattoni? Non mi fermò»

«Che Trapattoni sia il giocatore che abbia saputo fermarmi sono balle, è propaganda sua», ha affermato Pele in un'intervista che un grande settimanale brasiliano dedica ai sessant'anni de «O Rei». «Sono storie, è folklore del calcio - ha commentato Pele ad una domanda se il suo avversario più ostico sia stato effettivamente l'attuale ct della nazionale azzurra - ho giocato mezzo incontro in tutta la mia vita contro Trapattoni, e per di più ero infortunato, sono entrato in campo solo per ripartire il mio contratto, poi sono dovuto uscire perché non ce la facevo più. E Trapattoni si è conquistato questa fama di aver annullato Pele. Va bene, è il suo marchio registrato, nel calcio ci sono di queste leggende».

Del Piero promette «Incontrerò Erica»

«È stata una delle pochissime cose belle che Erica ricorda della sua «prigionia» nell'ambasciata italiana a Kuwait city: le partite di calcio del Milan (la sua squadra del cuore) e della Juventus (quella della mamma e dei nonni). «Mi piace molto Del Piero, anche se non è del Milan», dice. E il bianconero, che ha appreso della felice conclusione della vicenda stamane, commenta: «Sono molto contento per Erica. Ci sarà sicuramente modo, più avanti, di incontrarla, se questo può renderla ancora più felice». Proprio Del Piero aveva cercato di dare il suo contributo per sbloccare la vicenda aderendo all'appello lanciato tempo fa da una radio privata che raccoglieva firme di solidarietà per Erica e la mamma».

Senna, prova-Dna La bimba non è sua

Ayrton Senna non ha lasciato figli. Una prova del Dna ha stabilito che Victoria Prado, di 6 anni, figlia di una ex fotomodella di «Playboy», non ha come padre lo scomparso campione di Formula 1 brasiliano. Marcella Prado, madre di Victoria, aveva affermato sin dalla morte di Senna, che la bambina era nata da una breve relazione fra lei e il pilota. Nel marzo scorso era arrivata persino a chiedere l'esumazione del corpo di Senna. A quel punto la famiglia Senna era intervenuta. La sorella Viviana ha donato il materiale necessario. Il test è stato effettuato in quattro laboratori di diverse città brasiliane ed esclude in tutti i quattro i casi la paternità di Senna.

Per Lippi un agosto da esame-verità

Dopo il ko di Helsingborg, il tecnico interista: «Il 23 ci rifaremo»

MILANO Il 23 agosto come data fondamentale per decidere che stagione sarà. Dopo la falsa partenza nella prima gara ufficiale dell'anno, l'andata dei preliminari di Champions League con la sconfitta rimediata mercoledì a Helsingborg per 1-0 dai campioni di Svezia, l'Inter si ritrova, ancora in piena estate, davanti a un esame da superare a tutti i costi. Deve vincere almeno 2-0 a San Siro per entrare nel calcio dell'Europa che conta, forse per cercare di aprire un ciclo, ma soprattutto per evitare le conseguenze di un'altra delusione che, anche perché così precoce (mancherebbe ancora più di un mese all'inizio del campionato), potrebbe avere sviluppi clamorosi. Se ne rende conto perfettamente Marcello Lippi che, dopo aver risolto i dubbi della vigilia sul terrazzo dell'albergo di Helsingborg, scrutando la sagoma del castello di Kronborg al di là dello stretto dove Shakespeare aveva immaginato arrovellarsi Amleto, ha visto la squadra in campo confermare quasi tutte le sue previsioni. Nel bene e nel male. «Mi aspettavo quel che abbiamo fatto nel primo tempo - ha detto durante il viaggio

di ritorno - Forse speravo in un po' più di concretezza sotto la porta avversaria, così come avevo previsto anche che nel finale accusassimo la fatica».

La chiave del risultato però, secondo Lippi, «sta nel gol che non è venuto. Quello che invece non avevo considerato appieno è l'emozione, cioè quella sensazione che si prova indossando una maglia come quella dell'Inter. È una cosa che può portare a qualche titubanza i tanti esordienti». A chi pensa Lippi? Forse a Ferrari che, in effetti ha avuto un paio di amnesie, o a Keane, che ha fallito una delle due palle gol più limpide, al gioiellino Pirlo (sarebbe il suo secondo esordio) che davanti a Andersson si è impappinato come gli capitò a Bari contro la Juve negli shoot out del Trofeo Moretti. Lippi comunque non teme ricadute psicologiche: «Niente drammi e lavorare. A San Siro faremo una partita diversa: ribaltare il risultato non è certo un'impresa impossibile a patto che i miglioramenti previsti in termini di condizione fisica, maggior intesa tra i giocatori e magari recupero di qualche infortunato, arrivino».

Sydney, ci sarà anche Pantani

«Sono emozionato e orgoglioso»

Adesso è ufficiale: c'è Marco Pantani tra i cinque convocati azzurri per la prova di ciclismo su strada del 27 settembre alle Olimpiadi di Sydney. Queste le conferme dei nomi dei cinque azzurri: Marco Pantani (Mercatone Uno-Bianchi), Michele Bartoli e Paolo Bettini (Mapei-Quickstep), Danilo Di Luca (Cantina Tollo), Francesco Casagrande (Vini Caldirola). «La presenza di Marco Pantani è funzionale alle ambizioni per Sydney»: Antonio Fusi, selezionatore della nazionale strada, ha così motivato la convocazione del Pirata, nell'ufficializzare ieri a Milano la composizione della squadra olimpica. «Si è parlato a torto di autocandidatura per Marco - ha proseguito Fusi - in realtà era già inserito dalla primavera nella lista dei probabili: la presenza al Giro, dopo accordi presi con lui stesso e col suo team, ha dato il via libera definitivo al progetto. Per questo la sua esternazione su Sydney al momento del ritiro dal Tour non deve sorprendere». Percorso troppo piatto per lui quello di Sydney? «Al mondiale di Duitama nel '95 - ha ricordato Fusi - Pantani arrivò terzo su un arrivo in salita. Ora a Sydney il percorso facile, come ai Giochi di Atlanta, non gli è un ostacolo: ad Atlanta Virenque, più volte miglior arrampicatore al Tour, fu quinto in una gara corsa a oltre 45 di media. Lo ha dimostrato anche il campionato italiano di Trieste, dove uno scalatore come Simoni si è piazzato secondo». «Abbiamo coniugato legittime ambizioni di medaglia con un momento di innegabile valorizzazione dell'immagine del nostro ciclismo»: così ha commentato il presidente della federazione Giancarlo Ceruti. Pantani ha semplicemente detto: «Mi presenterò alle Olimpiadi per correre alla Pantani». Cioè a modo suo, da Pirata. Il corridore romagnolo si è detto «emozionato ed orgoglioso» della convocazione.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDÌ 11 AGOSTO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N 201
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Telecom, via al colosso Internet

L'assemblea dei soci approva la fusione Seat-Tin.it. La Borsa premia l'operazione Botta e risposta Colaninno-Di Pietro. Il presidente: solo rigore, integrità e trasparenza

LA VERTENZA

«L'Unità»: i liquidatori richiamano i Ds

ROMA L'Unità in Piazza Affari. Dalla chiusura e dalla conseguente scomparsa dalle edicole, in Borsa. Lo annuncia in una intervista a «La Stampa» Marco Boglione, uno dei soci della cosiddetta cordata Dalai. Il creatore di «Robe di Kappa» disegna scenari di ripresa, ma una frase gela giornalisti e poligrafici del quotidiano di via Due Macelli. «Per le trattative siamo allo stop estivo, non è un semaforo rosso, già a settembre si vedrà se il progetto va avanti». «Ma per settembre è la replica del comitato di redazione - era stata annunciata la ripresa delle pubblicazioni,

altro che analisi sulla fattibilità del progetto». «Giungono segnali preoccupanti dai possibili nuovi soci che dovrebbero dar vita al rilancio dell'Unità», commenta il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi. I liquidatori: tutti devono fare la loro parte. I Democratici di sinistra devono sostenere la liquidazione. Dalai deve portare a termine il suo progetto editoriale, i giornalisti e i poligrafici devono aiutarci nella trattativa. La risposta del Cdr: la nostra parte l'abbiamo già fatta.

A PAGINA 3

IL SERVIZIO

IL CASO

Coop offre 10 milioni a chi fa l'infermiere

ROMA In Italia non si trovano gli infermieri ed una cooperativa che gestisce i servizi socio-sanitari in diversi comuni della Lombardia e del Piemonte, offre oltre lo stipendio un bonus di 10 milioni di lire per trovare infermieri professionali. La cooperativa «Vita Serena» che ha sede a Supino, in provincia di Frosinone, cerca in particolare infermieri e fisioterapisti per le aziende ospedaliere di Legnano e di Melegnano (Milano) e per l'Asl di Monza e per i servizi di assistenza domiciliare e in oltre 12 case di riposo in Piemonte. La cooperativa offre uno stipendio di 2.111.000 lire con alloggio e di 2.261.000 lire

senza alloggio come dipendente per 38 ore settimanali e come libero professionista per 40 ore settimanali un compenso lordo di 5.088.000 lire senza alloggio e 4.248.216 lire lorde con alloggio. «Il ministro della Sanità - spiega il presidente della cooperativa Luca Giovannone, che recentemente si era fatto avanti per rilevare la squadra di calcio del Verona - per affrontare il problema della carenza di infermieri professionali ha innalzato la quota per il prossimo anno accademico per le iscrizioni al diploma di laurea in scienze infermieristiche, a numero chiuso, da 7.680 a 9.936».

A PAGINA 7

IL SERVIZIO

LA SATIRA



Allarme clandestini cinesi

In arrivo una nuova ondata. Arrestati scafisti killer

ROMA È di origine cinese la nuova frontiera dell'immigrazione clandestina verso l'Italia. A mettere in guardia su «questa nuova corrente che attraversa i Balcani» è stato il sottosegretario all'Interno, Massimo Brutti, che ieri alla Farnesina ha preso parte alla riunione straordinaria sulle attività illegali nell'Adriatico e nello Jonio. «Abbiamo visto i primi arrivi - ha detto - è di fatto una nuova corrente di immigrati di nazionalità cinese che arriva verso l'Italia e il fatto drammatico della settimana scorsa, con due immigrate cinesi morte perché gettate in mare dagli scafisti lo conferma». Per questo motivo Brutti è del parere che sia necessario «intensificare i contatti diplomatici con la Cina per lo sviluppo degli accordi sull'immigrazione clandestina».

A giudizio di Brutti, il traffico di clandestini «va fermato prima che parta, va intercettato prima che arrivi in mare aperto. Non possiamo pensare di evitare lo spostamento di forza lavoro dai paesi in via di sviluppo, ma è necessario colpire i gruppi criminali che organizzano e sfruttano il traffico di immigrati». Brutti non ha nascosto la propria preoccupazione sul fatto che l'Italia assista «ad una drammatica escalation dell'immigrazione clandestina che giunge sulle nostre coste. La brutalità dei trafficanti continua a provocare la morte di clandestini abbandonati in mare. Sono stati uccisi vilmente nelle ultime settimane uomini delle forze di polizia italiane».

A PAGINA 5

IL SERVIZIO

David Meghnagi: se gli ebrei lasciano la Germania

A PAGINA 6

L'ARTICOLO

Il Leone del '68 fra Pasolini e Carmelo Bene

A PAGINA 8

CRESPI SAVIOLI

Le foto dell'archivio de l'Unità

A PAGINA 3

ABBATE

«Mi sono convinto che anche quando tutto è o pare perduto bisogna mettersi tranquillamente all'opera, ricominciando dall'inizio. Mi sono convinto che bisogna sempre contare solo su se stessi e sulle proprie forze: non attendersi niente da nessuno e quindi non procurarsi delusioni...»

ANTONIO GRAMSCI LETTERA DEL 12 SETTEMBRE 1927

AI LETTORI
Questo giornale non è in edicola, è prodotto on line (www.unita.it) grazie al lavoro volontario di giornalisti e poligrafici come iniziativa sindacale



Manette agli scafisti killer

Presi in Montenegro. Brutti: nuova ondata di clandestini dalla Cina

ROMA Questa volta gli scafisti killer non sono rimasti impuniti. Gli uomini che tre giorni fa che scaricarono sulle coste baresi 60 cittadini cinesi in fuga dal loro Paese gettando in mare il carico umano del loro motoscafo uccidendo due giovanissime donne, sono stati arrestati ieri in Montenegro. L'annuncio è stato dato ieri dal sottosegretario all'Interno Massimo Brutti. L'operazione è il frutto della nuova «cooperazione» tra le forze di polizia dei rispettivi paesi. Proprio per questo obiettivo, ha spiegato il sottosegretario, erano stati inviati in questi giorni in Montenegro due funzionari italiani per condurre indagini comuni.

Uno sbarco tra i più drammatici quello del piccolo gruppo di profughi cinesi. Ancora oggi non è possibile sapere con certezza il numero delle vittime: due corpi non sono stati ancora trovati nonostante le ricerche fatte sulla base delle testimonianze dei compagni di viaggio che hanno detto di averli visti scomparire tra le acque. Erano partiti dal Montenegro lungo le stesse rotte del contrabbando di sigarette e del traffico di armi: gli scafisti non hanno esitato a lanciarsi in mare come oggetti, a una ventina di metri dalla costa in una zona pie-

na di scogli, dove il potente motoscafo non avrebbe potuto navigare agevolmente. Per il viaggio da una parte all'altra dell'Adriatico avevano pagato tra i cinque e i 10 milioni di lire.

I corpi delle due giovani donne vennero recuperati dai carabinieri subito dopo l'allarme lanciato da alcuni dipendenti di una società cooperativa incaricata della pulizia del litorale di Giovinazzo, i quali avevano assistito dalla riva alle drammatiche fasi dello sbarco. Alcuni di loro si erano anche subito gettati in acqua per aiutare quelle persone che annaspavano nel mare agitato: il giovane rimasto ferito lo salvarono loro. Ma per gli altri non si poté far nulla. La maggior parte dei cinesi riuscì ad arrivare a riva da soli furono trovati poco dopo, a poca distanza dal luogo dello sbarco: 32 uomini e 15 donne con gli zaini e i borsoni buttati in acqua, anche quelli, dagli scafisti.

Ieri il sottosegretario Brutti e quello agli Esteri Umberto Ranieri hanno lanciato l'allarme su una nuova corrente di immigrazione verso l'Italia proveniente dalla Cina. «Sembra essersi aperta una nuova corrente di immigrazione di cinesi e bisogna quindi - ha spiegato Brutti - rafforzare i rapporti diplo-



matici con la Cina, anche per siglare accordi di riammissione». In una riunione straordinaria tenutasi ieri per affrontare l'emergenza e che fa seguito alla Conferenza di Ancona, il governo conferma una «recrudescenza dei fenomeni di immigrazione clandestina e del criminalità organizzata nell'area» che si è manifestata anche attraverso i recenti

«consistenti sbarchi di clandestini di diversa provenienza sulle coste italiane». Molti gli impegni: una intensificata cooperazione e vigilanza tra tutti i paesi dell'area; la messa in opera senza indugi nei paesi di provenienza di una struttura di collegamento permanente tra i servizi di polizia, dogana e giustizia; la «Costituzione di nuclei investigativi».

IN BREVE

De Gennaro Tolleranza zero sulle strade

La polizia stradale sarà inflessibile con gli automobilisti indisciplinati, soprattutto in autostrada. Lo ha detto il capo della polizia Gianni De Gennaro, a Firenze per i funerali del giovane agente Gianfranco Costantini, 24 anni, morto l'8 agosto scorso in un incidente stradale sull'Autosole mentre stava andando ad aiutare un'auto in panne. «Saranno inflessibili, al limite della cattiveria, perché credo che sia nell'interesse stesso dei cittadini».

Un interruttore blocca lo sviluppo delle cellule adipose

C'è un interruttore molecolare presente in molti mammiferi in grado di accendere o spegnere lo sviluppo delle cellule adipose. La scoperta è di un gruppo di ricercatori dell'università del Michigan che potrà avere importanti ricadute non solo per la conoscenza dei fenomeni che portano all'accumulo di grasso nel corpo ma anche per la messa a punto di farmaci in grado di bloccare o regolare questo complesso meccanismo.

Sui ghiacciai In cerca delle tracce di Cernobyl

Sui ghiacciai a quota 8.000 metri in cerca delle tracce radioattive della nube nucleare di Cernobyl e delle esplosioni dovute ai test nucleari in alta quota messi al bando nel 1966. È uno degli obiettivi ambiziosi della spedizione organizzata dalla sezione romana del Club alpino italiano (Cai) sui ghiacciai del Cho-Oyu (8.201 metri), in Tibet, la cui partenza è prevista il 15 agosto.

Ingorgo a Stromboli Napolitano chiama i carabinieri

Il traffico caotico evidentemente non appartiene solo alle grandi città: si può rimanere imbottigliati anche in un'isoletta delle Eolie come Stromboli con poche stradine e dove si circola solo in auto elettrica. Lo ha sperimentato l'ex ministro degli Interni Giorgio Napolitano, in vacanza sull'isoletta vulcanica, che per ben due volte è rimasto al centro dell'ingorgo isolano, creato dalle motoapie dalle macchine elettriche. Stanco e anche un po' arrabbiato l'esperto Ds ha poi protestato nella stazione dei carabinieri.

Morsa in testa dal cane Bambina in fin di vita

Stava giocando con il Doberman di casa

TERAMO Ancora una tragedia per colpa dei cani killer. Questa volta è accaduto a Teramo dove una bambina è stata selvaggiamente aggredita da un Doberman impazzito improvvisamente. La piccola, americana, cinque anni, è stata morsa alla testa dal cane di famiglia con il quale giocava, anche se saltuariamente, e che conosceva da sempre. È quanto nella villa di Montepagano di Roseto degli Abruzzi (Teramo) di proprietà dei nonni. In vacanza con i genitori in Italia da un mese, la bambina è stata aggredita dall'animale nel giardino della villa, mentre stava giocando con lui.

Le sue urla hanno attirato l'attenzione dei nonni che hanno subito allontanato l'animale. I denti del Doberman hanno provocato una lesione sulla parte posteriore della

teca cranica, con fuoriuscita di materiale cerebrale; la bambina è stata prima portata nell'ospedale di Giulianova e poi nel reparto neurochirurgico di quello di Teramo, dove è stata sottoposta ad un'operazione, protrattasi due ore, per riparare la lesione.

Secondo l'équipe dell'ospedale Mazzini, che ha eseguito l'intervento, la bambina non dovrebbe avere riportato danni neurologici, vista la sede parietale posteriore della lesione. L'unico rischio, ora, è un'eventuale infezione che si sta prevenendo con dosi massicce di antibiotici. Il Doberman è stato catturato dagli agenti di polizia veterinaria erinchiuso nel canile di Tossicia (Teramo) dove ora è tenuto sotto osservazione. Sull'episodio, e su eventuali responsabilità, i carabinieri di Roseto degli Abruzzi hanno aperto un'inchiesta.

Rompe i denti a calci a una ragazzina di 11 anni

Donna di 74 anni denunciata per lesioni

TORINO Una nonna è stata denunciata per lesioni gravi dopo aver preso a calci in faccia un bimba di undici anni che giocava con la sua nipotina di 7 anni. È accaduto a Torino, in un giardino pubblico, nella zona di Mirafiori, sotto gli occhi esterrefatti di numerosi testimoni che guardavano imbambolati, senza intervenire.

La piccola «vittima» era stata accompagnata ai giardini da tutta la famiglia, il padre, la madre, il fratellino, e subito aveva stretto amicizia con una bimba più piccola; 7 anni. Mentre giocavano, la ragazzina di undici anni è finita addosso all'amica più piccola, finendo entrambe a terra. Un gioco, uno scherzo, forse un incidente. Nulla, comunque che potesse giustificare un gesto così folle. La donna, 74 anni,

non ha avuto esitazioni. A quel punto, l'anziana donna ha dapprima sollevato da terra la nipotina con fare violento, poi si è scagliata sulla ragazzina di undici anni, colpendola a calci in faccia, rompendole i denti e procurandole contusioni in varie parti del corpo, giudicate poi guaribili in dieci giorni, all'ospedale infantile Regina Margherita.

Nessuno è intervenuto. La nonna ha avuto la possibilità di tornare a casa, indisturbata. Ma grazie alle diverse testimonianze è stata poi individuata dalla polizia che, peraltro, per farsi aprire la porta, ha dovuto chiedere aiuto ai vigili del fuoco.

Nei confronti dell'anziana donna, che ha dichiarato di essere malata di cuore, è scattata la denuncia per lesioni aggravate.



le vostre Lettere

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

IL CASO ■ L'Unità «virtuale» riparte dalle sezioni

Diffusione e vendita

■ **Stiamo diffondendo l'Unità negli undici comuni della Federazione Ds di Empoli e in quasi tutte le Case del Popolo (che nel nostro territorio sono circa 60). Auguri sinceri e buon lavoro.**

**Sergio Calosi
Fed. Empoli**

■ **Il Consiglio comunale di Rimini ha all'ordine del giorno del prossimo Consiglio un documento di solidarietà e di appoggio ai lavoratori del giornale fondato da Antonio Gramsci. Mi rendo conto che è un piccolo gesto, ma vi chiedo di accettarlo come attestato di stima del vostro egregio lavoro. L'ordine del giorno verrà inviato al comitato di redazione e al sindacato nazionale dei giornalisti. Io, come primo sottoscrittore di tale documento, vi invio cordiali saluti.**

**Eugenio Pari
Capogruppo cons. Pdc
Rimini**

■ **Siamo dispiaciuti per la chiusura del giornale e per tutti quelli che ci lavorano, tenete duro, abbiamo bisogno di voi. P.S. Mia figlia è cresciuta e la maglietta di Atinù non le sta più... Buon lavoro**

**Claudio
Gianna**

■ **Cara Unità, non ti trovo in edicola, ma tutte le mattine vado in sezione e acquisto l'Unità on line. È questo per me motivo di grande gioia, perché mi ritrovo con i compagni e ritorno a casa felice perché ho l'Unità in borsa, che dopo leggo accuratamente. Ti scrivo per pregarti di pubblicare un articolo sulla «Casa delle donne» di Bologna, mi sembra che la gestione Guazzaloca ne sottovaluti il ruolo (ha ospitato molte donne maltrattate) e non la sostenga. Invio moltissimi auguri a tutti i giornalisti e dipendenti dell'Unità che stanno combattendo per salvare il giornale e il posto di lavoro. Spero di leggervi ancora per moltissimi anni.**

**Cosetta Degli Esposti
Bologna**

Un primo contributo in attesa del ritorno

■ La decisione della sospensione, ci auguriamo non definitiva, della pubblicazione dell'Unità deve considerarsi forzata ma dovuta, se si vuole percorrere una strada nuova che superi questi ultimi dieci anni d'indebitamento continuo. Come sezione abbiamo preso queste due decisioni: contributo con i soldi di dotazione di cassa inviati e alla sottoscrizione avviata dalla Direzione Nazionale: a fatti più chiari e concreti, che dovrebbero maturare entro i primi di settembre, il nostro contributo finanziario non mancherà e sarà forte anche nella consistenza.

Poniamo una condizione pregiudiziale: che ci sia un progetto editoriale fattibile e credibile che mantenga questo giornale della Sinistra «portavoce della sinistra» aperto al contributo ed al confronto della varie componenti politiche, economiche e sociali del nostro Paese e dell'Europa.

Se questo avverrà il nostro impegno sarà forte per aggregare attorno alla nuova editrice dell'Unità iscritti, simpatizzanti ed amici, che credono nella utilità storica della «voce» l'Unità.

**Ermanno Borghi
segr. sez. Belvedere (R.E)**

Cari giornalisti candidatevi come politici

■ Cari compagni dell'Unità, con questa lettera vogliamo mani-

festarvi la nostra solidarietà e la nostra disponibilità a tutte le iniziative che riterrete opportune per la salvaguardia del giornale che fu di Gramsci e di tutti i comunisti di questo Paese.

Noi riteniamo che la chiusura del nostro giornale sia stata da tempo preordinata, come fu preordinata la sparizione del Pci: come spiegare al rimontare la decisione di chiudere redazioni locali come quelle della Toscana e dell'Emilia Romagna, che hanno fatto perdere al giornale 30 mila copie in un solo colpo.

Non sarebbe corretto nei confronti della verità e della sinistra tutta che di verità ha bisogno - non individuare i mandanti di questo progetto.

Noi crediamo che in questo Paese sia bisogno di un giornale come l'Unità, ma come giornale di matrice gramsciana e quindi comunista, capace di produrre critica al sistema vigente. È solo rimettendo al primo posto la questione comunista che sarà possibile al nostro giornale riprendere le quote di lettori che ha perso: il nostro giornale vendeva molto, non per i gadget, ma perché per molti anni ha svolto questo compito, anche in solitudine.

Può esistere un giornale di sinistra e comunista senza un Partito che sia il punto più alto della critica alla società data? Se gli attuali dirigenti sono incapaci di assolvere i mandati loro conferiti si deve avere il coraggio di cambiarli. Comunque noi pensiamo che molti di voi siano degli ottimi quadri politici, oltre che dei validi giornalisti, e che possiate svolgere ruoli dirigenti all'interno di un partito autenticamente di sinistra: candidatevi alle prossime

elezioni. Chi meglio di voi può raccontare e può fare inchieste capaci di far superare l'apatia e il disincanto che ha colpito il popolo della sinistra rivitalizzando la speranza in un mondo migliore?

**Andrea Montella, Paola Baiocchi
Andrea Monti, Walter Montella
Riccardo Casolo
Raffaello Simonetti
Milano**

Le speculazioni di Forza Italia

■ «Hanno lasciato morire l'Unità, credete possano salvare l'Italia?» Dopo questa scritta, firmata Aurelio Delaini, Forza Italia Basso Sarca, ho deciso di scrivervi! Quattro risate ogni tanto fanno bene! Considerando la grande intelligenza degli appartenenti a tale partito, e considerando la frequenza di scritte simili, credevamo di essere preparati a tutto, ma questo è davvero da morire... ovviamente dalle risate... Pensavamo di averla scampata e invece eccola là la grande scritta: ovviamente, poverini non potevano essere tempestivi, una frase del genere necessita di grande sforzo mentale, oltre che di una notevolissima capacità di analisi politica... Vi faccio tantissimi auguri, sperando di potervi trovare in edicola il più presto possibile

**Erica
mamma Lisa**

Non la compro spesso ma mi mancate

■ In verità non compro spesso il vostro quotidiano, ma ora che ave-

te sospeso le pubblicazioni mi manca qualcosa, mi manca un confronto positivo o negativo. Spero che riprenderete presto le pubblicazioni, i miei più sinceri auguri e distinti saluti.

Pinin

In bacheca per sconfiggere la «clandestinità»

■ Caro direttore, ricevo l'Unità ogni domenica mattina praticamente da sempre e l'ho comprata per diversi anni quotidianamente. Mi sono disaffezionato alla testata quando avete rimpiazzato la splendida riga rossa che sottolineava il nome del giornale con una sempre più incolore riga blu (e poi bianca, e poi...). Badi, non si tratta di una questione estetica: ho maturato l'impressione che il giornale abbia nel tempo perso «mordente»... un po' come il partito al quale sono iscritto. Insomma l'Unità ed i Ds (più il partito che il giornale) sembrano aver perso la loro identità e non sanno più trasmettere le ragioni della loro esistenza. Si tratta di un fatto che va al di là del mero dato formale: si tratta di una percezione che ormai la gente di sinistra ha maturato e che si esplicita nella disillusione che ormai dilaga tra tutti noi rispetto ad un'azione politica che poco «sa» di noi. Non so come usciremo (mi ci metto anch'io) da questa crisi ma dobbiamo necessariamente farcela: l'alternativa (la scomparsa editoriale e la marginalizzazione politica) non si può ragionevolmente dare. Tanto per cominciare ho scaricato

la versione pdf del giornale e domani mattina lo piazzero nella sua solita bacheca in piazza... e così per tutte le domeniche di «clandestinità» del giornale... e poi... speriamo, speriamo di ritrovarci in edicola ma con la splendida riga rossa... A presto

Maurizio Asti

Cara Unità Cari «professori»

■ Cari amici, ho saputo che la vostra impresa è scomparsa a causa dei soliti problemi finanziari. Mi dispiace molto. Sono un economista messicano che ha voluto diventare giornalista mentre studiavo in Italia (erano tempi in cui nel mio paese tutti i giornali erano uguali tra di loro, la stessa «verità» ufficiale). Ed è stata l'Unità la testata che più mi ha mosso verso questo mestiere. È da vent'anni che faccio il giornalista: ho contribuito a fondare due giornali, ho diretto un altro. Ho imparato molto da voi, professori. Viringrazio.

Francisco Baez

Facciamo cartoline on line

■ Sono Melissa e lavoro in una società di informatica della Calabria, vi volevo fare i complimenti per il lavoro meraviglioso che state svolgendo, e, se permettete, alcuni suggerimenti: potreste rendere le vignette di Bobo cartoline da inviare con la posta elettronica, perché sarebbe una vera «chicca», alcuni siti di propaganda turistica lo fanno ed ha successo come servizio, purtroppo non ho il codice, ma lo sto cercando per inviavolo; potreste realizzare un file che raggruppi tutte le pagine, zippato, da scaricare con più velocità.

Melissa Chirico

Un «flop» commerciale

■ Adesso si può leggere sul web. L'Unità, quella vera su carta bianca e testata rossa, per il momento è stata forzatamente archiviata, vittima della logica commerciale che sovrasta l'editoria nazionale. Del resto, il quotidiano di Gramsci non era più un organo di partito. L'Unità era, insomma, null'altro che un prodotto. Così come aveva voluto proprio Valter Veltroni che, da direttore responsabile, inventò il doppio dorso e poi l'abbinamento con i film da vendere a basso prezzo il sabato insieme al giornale. Strategie mercantili prima ancora che politiche. In questo modo Veltroni garantì a l'Unità un venduto da record e spinse i colossi Repubblica e Corriere della Sera a scendere in campo con promozioni miliardarie, ancora oggi tenute sul mercato per alzare il venduto in edicola. Poi Veltroni se ne andò, con lui le cassette con i film ed anche buona parte degli abbonati che sostenevano il giornale (l'Unità ne ha persi 2500 in questi dodici mesi). Poi la divisione dal partito e la crisi che adesso sembrano quasi il logico scenario di un flop commerciale. Altro che politica.

Syl_editoria



«L'Unità in Borsa». Ma ancora chiusa

Ottimisti l'azionista Boglione e il liquidatore Mazzanti, critico il Cdr

ROMA «L'Unità»? La portiamo a Piazza Affari. Marco Boglione, titolare di «Robe di Kappa» (magliette e tute per lo sport) rompe il silenzio e parla del destino del quotidiano di via Due Macelli. «Un giornale alla canna del gas», lo definisce, ma ricco di prospettive. La prima è la quotazione in borsa, «questo sarà l'approdo decisivo e garantirà al giornale lunga vita». Boglione parla alla «Stampa» e illustra il suo «progetto in due fasi: garantire la sopravvivenza e attrarre investimenti», ma le sue parole non convincono la redazione del quotidiano «fondato da Antonio Gramsci». Buoni propositi, illustrazione di strategie mirabolanti - si commenta - ma poi? Poi c'è l'incertezza sul futuro immediato. Alla domanda del quotidiano torinese sul punto delle trattative, Boglione risponde infatti che certo, «siamo allo stop estivo», anche se «non è un semaforo rosso, e già a settembre si vedrà se il progetto va avanti». «Ben venga la proposta, ma il silenzio sul presente contraddice il futuro roseo che si prospetta», è la preoccupata risposta del Comitato di redazione. Umberto De Giovannangeli del Cdr spiega che «non si può negare l'apprezzamento rispetto agli auspici di Boglione», ma che «il presente è storia di una sopravvivenza sempre più difficile, anche per la versione on-line. I tempi del ritorno in edicola continuano a slittare e le dichiarazioni dell'imprenditore, quando dice che "già a settembre si vedrà se il progetto va avanti", inquietano. In realtà per settembre si parlava di ritorno in edicola e quindi, a questo punto, la questione dei tempi diventa fondamentale. Sarebbe un fatto devastante - continua De Giovannangeli - se l'Unità dovesse essere fuori dalle edicole alla fine della Festa nazionale che si conclude il 17 settembre. Sarebbe un messaggio gravissimo rispetto ai



lettori e allo stesso popolo dei Ds. La trattativa che non decolla non può che creare uno sfilacciamento». Ottimista, invece, Fabio Mazzanti, del collegio dei liquidatori, che giudica «rassicuranti» le dichiarazioni di Boglione. No-

nostante la pausa estiva il collegio dei liquidatori continua a lavorare, tanto che si augura «che per la Festa nazionale il giornale sia in edicola». Questo però, spiega Mazzanti, «dipende da tutti: da noi, dai lavoratori, dai nuovi soci e dal vecchio socio di riferimento. Dalai deve portare in fondo il suo progetto editoriale, i Ds devono sostenere la liquidazione e giornalisti e poligrafici devono aiutarci nella trattativa e nei rapporti con la nuova società. Il ruolo dei liquidatori, a dire la verità - sostiene an-

cora Mazzanti - è il meno importante perché in fondo non facciamo banalmente che applicare il codice civile, importanti sono gli altri. Da parte di tutti comunque deve esserci la buona volontà e la determinazione per portare a termine la cosa nel modo migliore. In questo i giornalisti sono molto importanti perché senza il loro assenso è difficile andare avanti. L'accordo è nell'interesse di tutti e la partita non si muove senza uno dei soggetti». E comunque il collegio dei liquidatori «farà tutto il possibile, per quello che ci riguarda, ovvero i conti - promette Mazzanti - per chiudere la questione tra fine agosto e settembre». «Mazzanti cosa vuol dire - si chiede De Giovannangeli -, ci sono problemi con i Ds per il consolidamento del debito? Lo si dica a chiare lettere. E poi, cosa significa l'appello al senso di responsabilità rivolto ai lavoratori del giornale. Se è un appello alla rinuncia dei

diritti acquisiti o al loro mercanteggiamento, noi non ci stiamo». «I giornalisti, i poligrafici e gli amministrativi dell'Unità - aggiunge Nuccio Ciconte del Cdr - il senso di responsabilità lo hanno già ampiamente dimostrato. Rispetto a chi aveva cancellato il giornale dalle edicole, ad esempio, facendo vivere l'Unità on-line. Stiamo lavorando volontariamente in pieno agosto senza percepire né stipendio né cassa integrazione, il giornale si può leggere su internet, una sfida che abbiamo accettato lavorando con mezzi obsoleti. E grazie a questi sacrifici se i nuovi soci troveranno una testata ancora viva nel sentimento dei lettori, è grazie alle lavoratrici e ai lavoratori del giornale, dico ai Ds, se l'Unità esiste ancora. Dalle parole di Mazzanti si capisce che il gruppo dirigente dei Ds deve ancora dare delle risposte su aspetti fondamentali della trattativa: le diano e in fretta».

L'ARCHIVIO DE L'UNITA



Gli 80 anni di Dolores

È il dicembre del '75, e due vecchi vinti si abbracciano in un mare di folla.

Lei, Dolores Ibárruri, compie ottanta anni. I comunisti italiani la festeggiano. La Pasionaria, «alma de la España republicana», è venuta giù dal gelo di Mosca, dopo vive in esilio dal 1939, la fine della guerra civile.

Il suo amico poeta Rafael Alberti l'abbraccia per dirle che Dolores, è sempre "la madre del sole del mattino". Però la retorica non ha fermato i fascisti di Franco, che intanto sono passati, ma loro, i vecchi "rossi", si sono dati ancora tempo prima di morire. In piedi.

Quel giorno, al Palazzo dello sport dell'Eur, c'è anche l'amore segreto della Pasionaria, non si vedono da più di trent'anni. Il partito non voleva quel rapporto. Racconta Manuel Vázquez Montalbán: "Al suo omaggio è accorso anche Francisco Antón, che se ne sta in secondo piano ed evita di essere riconosciuto, in particolare dai giornalisti: non era il caso di far resuscitare la storia dei suoi amori e disamori".

"Sì, sì, Dolores a Madrid!", scandisce la folla. Dovranno attendere un anno ancora.

Fulvio Abbate

